

TELE-STORIE

→ **La serie** Cinque puntate che raccontano vicende controverse del nostro recente passato

→ **Gli ospiti** Un interlocutore scelto accompagna ogni serata. Si comincia con Daniele Silvestri

I nuovi «casi» di Carlo Lucarelli tra le pieghe oscure d'Italia

Dopo «Blu Notte - Misteri Italiani», ancora cinque casi per l'«ispettore» Lucarelli. Un monitoraggio sulle pieghe oscure d'Italia, dalle morti bianche alle morti «sospette» in carcere, alle declinazioni di mafia.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Scrittore, conduttore televisivo e - combinando le due identità - affabulante narratore, Carlo Lucarelli torna su Raitre da stasera con altre storie, ulteriori approfondimenti tra le pieghe oscure del nostro Paese. Dopo le dieci edizioni di *Blu Notte - Misteri italiani*, Lucarelli racconta (questo il titolo, tutto d'un fiato) si condensa in cinque puntate, che vanno dalle morti «sospette» in carcere ai caduti sul lavoro, dalla mafia del nord-est a quella pugliese, per arrivare a quel «patto» che si dice sia stato stretto a cavallo delle stragi del '92 e del '93 tra mafia e stato, o meglio tra mafia e servizi segreti. Ad aprire e chiudere le confezioni di ogni puntata, il «fil rouge» di un ospite, un interlocutore scelto per dare un'inquadratura personale al tema trattato. «Interlocutori - spiega Lucarelli - che abbiano a che fare con quanto raccontiamo ma non nel ruolo di protagonisti o di esperti, quelli li incontriamo nel corso della trasmissione, bensì persone sensibilizzate all'argomento o che se ne sono occupate in qualche modo». Nelle mani dello Stato, in onda stasera, sulle morti violente di persone che si trovavano in custodia in caserma o in questura, avrà per esempio come ospite il cantautore Daniele Silvestri, da sempre attento al sociale e autore di una canzone sul carcere.

Lucarelli, quali esigenze e quali perché dietro a questa nuova serie? «Alcune sono storie che non avevamo ancora raccontato, come la ma-

fia in Puglia. Altri sono temi di carattere sociale di cui non si sa ancora abbastanza oppure casi già trattati ma ai quali ci sono nuovi tasselli da aggiungere». Nella prima puntata si torna su un caso molto esposto sui giornali, quello di Stefano Cucchi, ma si riparla anche di Aldo Bianzino. Bianzino era una persona tranquilla, un falegname che viveva con la moglie in campagna vicino Città di Castello. Fu arrestato per qualche pianta di marijuana che aveva coltivato nel suo orto. Portato in custodia in carcere, ne uscì cadavere due giorni dopo. Una brutta storia, simile a quella di Cucchi e avvenuta appena qualche anno prima, che ebbe solo un trafiletto sulle pagine dei giornali. È il clamore della cronaca, dunque, a creare un caso? «Certo, l'esposizione mediatica che hanno offerto i parenti di Cucchi

Morire «custoditi»

È successo a Cucchi e anche a Bianzino, ma le cose stanno cambiando

o anche i genitori di Federico Aldrovandi dà risonanza. Credo comunque che ci siano cose che *sono* notizia e cose che *fanno* notizia. Bianzino era un signore tranquillo, uno qualunque». Strano paradosso, proprio ciò che dovrebbe suscitare ancora più attenzione, si spenge nel silenzio...Ma come può un reato come la detenzione di piante di marijuana o l'uso di stupefacenti così «leggero» al confronto di efferati delitti mafiosi provocare una reazione tanto violenta in chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico? «È una domanda che ci facciamo spesso e che dovrebbe essere rivolta alle istituzioni...Colpa forse di un lavoro ingrato, fatto male, in condizioni disagiate, da persone non adeguatamente preparate. Qualcosa, però, sta cambiando: le forze dell'ordine stanno dimostrandone un'apertura



Lo scrittore Carlo Lucarelli